

Lo shopping col clima da tropici

GIUSEPPE CULICCHIA

A PAGINA 15

Nei grandi magazzini dove anche a dicembre il clima è da tropici

Commessi in t-shirt, clienti sudati: si riscalda anche il pianeta

La storia

GIUSEPPE CULICCHIA

Vista dall'alto, anzi no, dall'altissimo, scritto minuscolo perché in realtà non ci si riferisce qui a Nostro Signore ma a un satellite, la Pianura Padana è oggi come oggi ma non da oggi un grande triangolo più o meno isoscele di colore marrone: la tinta delle polveri sottili che fanno di questa fetta di Belpaese una delle aree più inquinate d'Europa. A Torino basta del resto salire in cima al colle di Superga per rendersi conto di come la città, complice la prolungata assenza di precipitazioni, sia letteralmente soffocata da uno spesso strato di **smog**, roba da far impallidire la Londra dickensiana alle prese coi fumi prodotti dalla rivoluzione industriale ottocentesca.

Ma qui com'è noto Mirafiori non ha più l'impatto di un tempo, il Lingotto da stabilimento fordista è diventa-

to un esempio di come si possano riciclare certi capolavori di archeologia industriale e nell'antico Borgo del Fumo, ovvero nel quartiere già operaio di Vanchiglia, le piccole "boite" o imprese dell'indotto sono ormai un lontano ricordo. Certo, nell'ex capitale dell'auto non mancano le auto, e in quanto a trasporti pubblici l'intera Penisola non brilla, a cominciare da Roma. Ma tra i fattori che colorano di marrone il blu dipinto di blu che blu a questo punto non è più, c'è notoriamente l'uso per così dire sconsigliato del riscaldamento, privato e non. Ora, per farsene un'idea abbastanza precisa è sufficiente varcare la soglia di uno o più negozi di una notissima catena svedese di abbigliamento, la H&M.

Uno pensa: in quanto nordici, e dunque in teoria più evoluti, più civili, più attenti di noi mediterranei alla questione ecologica e perché no anche alla qualità dell'aria che respiriamo, questi svedesi staranno di certo attenti ai loro termostati. E però basta mettere piede in un negozio H&M per ritrovarsi di botto ai tropici senza bisogno di prenotare un vo-

lo. Non scherzo. Io in queste ultime settimane l'ho sperimentato a Torino, Novara e Roma.

In tutti e tre i casi, non ho fatto in tempo a cercare o a raggiungere il reparto Bambini (che nella città dove vivo, ho scoperto, non c'è) a caccia di un costume da Uomo Ragno senza avvertire l'urgenza di spogliarmi da capo a piedi, cosa che evidentemente non ho potuto fare.

Le temperature esterne, a Torino come a Novara e in fin dei conti pure a Roma, erano piuttosto basse: d'altronde siamo appena entrati in inverno. Ma quelle all'interno dei tre negozi erano altissime. Non a caso, commessi e commesse giravano tutti in T-shirt tra la clientela boccheggianti. Sudato come solo in Sicilia nella prima quindicina d'agosto quando dall'Africa arrivano a seconda dei casi Caronte o un semplice vento di Scirocco, vagando in quelle tre giungle di vestiti economici in cerca del costume da Uomo Ragno mi sono sfilato la sciarpa e il piumino, ho sbottonato il cardigan e slacciato il colletto della camicia. Tutto inutile. Grondavo. E a quel punto mi è venuto in mente che la stessa cosa mi era accaduta po-

chi giorni prima in una libreria Feltrinelli, dove avevo inzuppato un fazzoletto nel tentativo di asciugare le gocce che sentivo colarmi sulla fronte e sul collo. E subito dopo in una filiale di Intesa San Paolo, dove non ero riuscito a trattenermi dal chiedere a un dipendente come facesse a sopportare un caldo simile. Dunque, ho concluso arancando verso l'uscita dei tre negozi H&M (il costume da Uomo Ragno l'ho trovato infine in quello di via del Corso), non si tratta di un fantomatico progetto svedese volto a soffocare gli Italiani così da invadere senza colpo ferire il Belpaese.

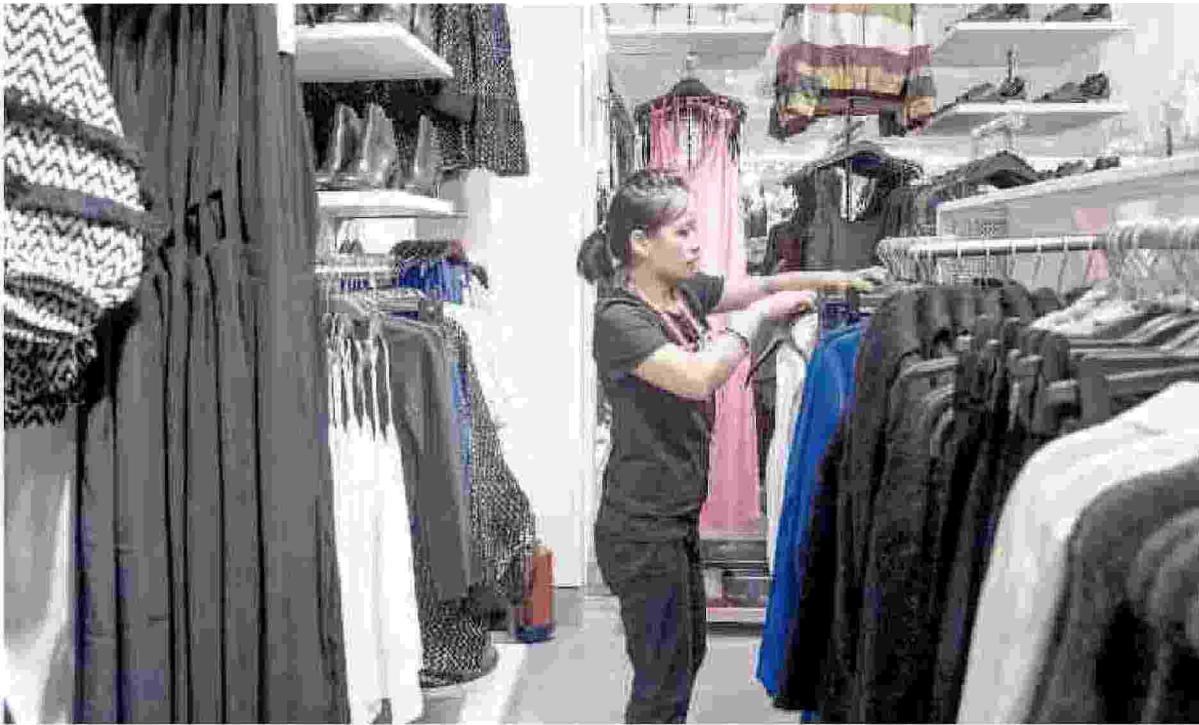
L'uso di alzare il riscaldamento a livelli parossistici è diffuso in svariate realtà, anche nazionali. E di questo passo prima o poi gireremo tutti in T-shirt anche a dicembre non solo dentro negozi, banche e centri commerciali, ma anche fuori, per strada, visto e considerato il previsto innalzamento delle temperature, provocato tra l'altro anche dal forsennato ribollire dei termosifoni. Sempre che nel frattempo le famigerate, onnipresenti (a cominciare dai nostri polmoni) polveri sottili non si siano già sbarazzate con largo anticipo di noi.

Le porte
L'ultimo diktat del marketing architettonico dice: nessuna barriera tra fuori e dentro. Le ante automatiche si spalancano di continuo, il riscaldamento è sempre al massimo

Le mamme
Sono loro le big spender della famiglia: specie se girano con bambini piccoli, preferiscono un negozio caldo per attardarsi con i pargoli nel giro di shopping

La legge
Naturalmente codifica anche la temperatura nei luoghi di lavoro: nei negozi dovrebbe oscillare tra i 18 e i 20 gradi. Il problema è farla rispettare: chi si incarica delle misure?

Protesta
All'inizio di dicembre Legambiente ha manifestato nelle vie dello shopping: troppi negozi con le porte aperte



GETTY

